

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

42

Semestrale n°1.2021

Rivista di **AIAPP**
Associazione Italiana Architettura del Paesaggio



S. MICHELE

€ 16,00 Periodico semestrale

in montagna / in the mountains



EDITORE / EDITOR

edifir
EDIZIONI FIRENZE

Sede / Headquarters

Via de' Pucci, 4
50123 Firenze (Italia)
Tel. +39 / 055289639
www.edifir.it
edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale /

Editorial Project Manager
Simone Gismondi

Responsabile editoriale / Editorial Manager

Elena Mariotti

Stampa / Press

Pacini Editore Industrie Grafiche, Ospedaletto (Pisa)

Abbonamenti / Subscriptions

Paola Acquarelli
Tel. +39 / 055289639
pacquarelli@edifir.it

Pubblicità / Advertising

Simone Gismondi
Tel. +39 / 055289639
marketing@edifir.it

Distribuzione nazionale / National Distribution

Per le librerie / Bookshop

Messaggerie Libri

Distributore Internazionale /

International Distribution

Libro Co. Italia srl

Via Borromeo, 48
50026 San Casciano in Val di Pesa (FI)
tel. 055/8228461 – fax 055/8228462

In copertina / Cover



Carta della semiologia naturale / 1988 - Stralcio

© Valerio Romani

Publicato da Valerio Romani nel 1988, il volume *Il paesaggio dell'Alta Garda bresciano. Studio per un piano paesistico*, restituisce gli esiti di una complessa ricerca mirata a fornire letture analitico-interpretative dei paesaggi della Comunità Montana Alto Garda bresciano. Lo studio venne condotto con l'obiettivo di istruire un quadro conoscitivo di base a supporto della redazione del piano paesistico per il futuro Parco dell'Alto Garda Bresciano (istituito poi con la legge della Regione Lombardia n. 58 del 15 settembre 1989). Fu colta l'occasione per sperimentare un *modus operandi* e affrontare una sfida culturale, tecnica e scientifica: documentare la ricchezza ecologica e la varietà paesaggistica di un territorio caratterizzato "dalla presenza di un piccolo «sistema alpino» a sé stante, (...) ricco di forti contrasti ambientali di carattere altimetrico (dai 65 metri sul livello del mare del lago ai quasi 2000 metri delle montagne più elevate), climatico e vegetazionale (dalla macchia mediterranea agli endemismi rupicolosi subalpini)".

Romani, che coordinò un gruppo di lavoro multidisciplinare (composto da Arturo Crescini per gli studi sulla vegetazione, Michele Conti per la geologia, Pietro Brogiolo per gli studi storici e Oreste Caglio per il censimento degli edifici storici e rappresentativi), mise a punto uno specifico percorso metodologico di lettura paesaggistica, basato su conoscenze scientifiche e "logiche sensibili", e adottò innovativi strumenti di descrizione e rappresentazione grafica, combinando con sapienza arte, scienza e tecnica. Tra i materiali elaborati, figurano incisive carte tematiche in bianco e nero, rigorosamente disegnate a mano, tra le quali quelle della *semiologia naturale*, della *semiologia antropica*, della *visibilità assoluta*. Sono raffinati e accurati esperimenti di cartografia paesaggistica, tentativi di cattura di singoli, assai ridotti ma eloquenti fotogrammi di una "sterminata pellicola che scorre da anni" chiamata paesaggio. Grazie Valerio Romani per averci regalato la copertina del numero 42!

Anna Lambertini

Published by Valerio Romani in 1988, the book *Il paesaggio dell'Alta Garda bresciano. Studio per un piano paesistico*, returns the outcomes of a complex research aimed at providing analytical-interpretive readings of the Comunità Montana Alto Garda bresciano's landscapes. The research was conducted for instructing a basic cognitive framework to support the drafting of the landscape plan for the future *Parco dell'Alto Garda Bresciano* (established by Lombardia Region's law no. 58 of September 15, 1989).

The study was drawn up by the author together with a multidisciplinary working group he coordinated (composed of Arturo Crescini for studies on vegetation, Michele Conti for geology, Pietro Brogiolo for historical studies, and Oreste Caglio for the census of historical and representative buildings). The challenge was to restore the ecological richness and landscape variety of an area characterized "by the presence of a small «alpine system» in its own right (...), rich in strong environmental contrasts of an altimetric nature (from 65 meters above sea level of the lake to almost 2000 meters of the highest mountains), climatic and vegetation (from maquis shrubland to subalpine rupicolous endemisms)".

The methodological path and the cultural and scientific approach adopted by Romani are innovative, as he makes use of various forms of representation and description of the structure, configuration and characteristics of local landscapes. Among the graphic materials, rigorously hand-drawn, we find finest black and white thematic maps, including those of *natural semiology*, *anthropic semiology*, and *absolute visibility*. These are refined and accurate experiments in landscape cartography, capture attempts of single and very much reduced frames of the "exterminated film that has been running for years" called landscape. A key reference for landscape design culture in Italy, but not only. Thank you Valerio Romani for giving us the cover of issue 42!

English text by Federica Trudu

ISBN 978-88-9280-115-8

ISSN 1125-0259

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO



42

Rivista di **AIAPP**
Associazione Italiana
di Architettura del Paesaggio

Fondata da Alessandro Tagliolini nel 1998

© AIAPP tutti i diritti riservati

Direttore responsabile e scientifico // Editor-in-chief
Anna Lambertini

Coordinatori di redazione // Editorial coordinators
Loredana Ponticelli, Simonetta Zanon

Comitato di redazione // Editorial Staff
Piemonte e Valle d'Aosta / Guido Giorza; **Lombardia** /
Ida Lia Russo; **Triveneto e Emilia Romagna** / Loredana
Ponticelli, Simonetta Zanon; **Liguria** / Valentina Dalla
Turca, Fabio Palazzo; **Toscana, Umbria, Marche** / Tessa
Matteini; **Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna** / Gianni
Celestini; **Campania, Basilicata, Calabria** / Federica
Cornalba, Alessandra Fasanaro, Gerardo Sassano;
Puglia / Federica Greco; **Sicilia** / Manfredi Leone

Comitato scientifico // Scientific Committee
Jordi Bellmunt I Chiva, Lucina Caravaggi, Lisa Diedrich,
Gareth Doherty, Giorgio Galletti, Biagio Guccione,
Milena Matteini, Darko Pandakovic, Geeta Wahi Dua

Revisione testi in inglese e traduzioni //
Revision English Texts and Translations
Ann Desjardins, Catherine W. Goodrich

hanno collaborato a questo numero // contributors
Francesca Bertamini, Elisa Brusegan, Francesco
Collotti, Federica Cornalba, Gianluca D'Inca Levis,
Valentina Dallaturca, Michael Jakob, Anna Lambertini,
Manfredi Leone, Cristina Mattiucci, Cesare Micheletti,
Francesca Neonato, Fabio Palazzo, Michela Pasquali,
Loredana Ponticelli, Mattia Proietti Tocca, Federica
Trudu, Ida Lia Russo, Annibale Salsa, Stefano Tornieri,
Gerardo Sassano, Antonella Valentini, Mauro Varotto,
Piero Zanini, Simonetta Zanon

Progetto grafico /
Francesca Ameglio, Pulselli Associati

Rivista semestrale
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 5989
Pubblicità inferiore del 45%



Organo ufficiale **AIAPP**
Associazione Italiana Architettura del Paesaggio

Membro **IFLA**
International Federation of Landscape Architects

Presidente / Maria Cristina Tullio
Vicepresidente / Giulia de Angelis
Segretario / Sara Pivetta
Tesoriere / Andrea Cassone
Consiglieri / Antonella Melone, Marco Minari,
Anna Chiara Vendramin
Delegato IFLA / Uta Zorzi

in montagna / in the mountains

Editoriale / Editorial

/ 4

Lettere / Short Essays

/ 9

Francesco Petrarca, Jan van Eyck e l'estetica del paesaggio alpino-Francesco Petrarca, Jan van Eyck and the Aesthetics of Alpine Landscape / Paradisi di montagna. Gli orti del Sudtirolo-Paradise in the mountains. The gardens of South Tyrol / Dolomiti Contemporanee, Spirito del Paesaggio-Dolomiti Contemporanee, Spirit of Landscapes / Montagne di mezzo: un decalogo per coltivare la montagna che è dentro ciascuno di noi-Montagne di mezzo: a guidebook to cultivate the mountain that lies within each of us / La montagna come giardino. Riflessioni sulla dilatazione scalare del *loisir*-Mountain as garden. Reflections on enlarged scale of *loisir* / Una montagna ordinaria-An ordinary mountain

Progetti / Projects

/ 38

A riveder le stelle-To see the stars again / Immersi nel bosco-Into the Woods / Palinsesto alpino-Alpine palimpsest / Scolpito sul porfido-Carved in the porphyry / Una finestra sul Supramonte-A window to the Supramonte / Pratiche collettive-Collective practices / Nel segno della tradizione-In the name of tradition / La sintesi del luogo-The synthesis of the site / Sul versante della storia-On the history side / A ciascuno il suo passo-To each his own step / Wilderness Montana / Labirinto in forma di montagna-Maze in form of mountain

Strumenti / Tools

/ 86

Ricerca applicata / Applied research

/ 87

Abbandono e risignificazione. Paesaggi fortificati della Grande Guerra
Abandon and new meaning: fortified landscapes of the Great War

Politiche di tutela / Protection policies

/ 91

Registri di campagna /
Countryside Logs

Piani di gestione / Management plan

/ 95

Gestire i beni comuni. Un'opportunità per lo sviluppo della montagna
Managing the commons. An opportunity for mountain development

Rubriche / Columns

/ 102

Lettera al paesaggio-To the landscape / Agenda / Libri-Books

Montagna, montagne di mezzo, terre alte. Esplorazioni

di / by Anna Lambertini

Scalare paesaggi con l'immaginazione

8 settembre 1981, Ulassai, provincia di Nuoro. Un botto secco accompagna il lancio nel cielo di un insolito nastro di tela jeans di color celeste, lungo circa 27 chilometri. È un segnale convenuto. L'intera comunità del piccolo paese, costruito a circa 700 metri s.l.m., ai piedi delle montagne Ogliastrine, si mobilita. "Uomini, donne e bambini si affacciano alle finestre e escono per strada. Il nastro passa di mano in mano, lanciato da una casa all'altra, annodato e addobbato, finché, nell'arco di tempo di un'ora, tutte le case di Ulassai sono legate l'una all'altra. Nel pomeriggio il momento più atteso: tre scalatori risalgono la parete rocciosa e, una volta in cima, lanciano il nastro. Ulassai è legata alla montagna"¹.

Legarsi alla montagna è il nome attribuito da Maria Lai (Ulassai, 1919-Cardedu, 2013), artista definita anticonvenzionale e dal carattere schivo, alla coinvolgente opera corale ideata per il suo paese d'origine.

Nel 1979, l'allora sindaco di Ulassai l'aveva contattata per chiederle di realizzare un monumento ai caduti della grande guerra. "No. Io un'opera per i morti non la faccio" aveva risposto. "Se volete, faccio un'opera per i vivi"².

Per circa un anno e mezzo, l'amministrazione comunale discusse insieme a un gruppo di cittadini guidati da Alberto Cannas, insegnante del paese e cugino dell'artista, sull'opportunità che Maria Lai creasse "un'opera per il presente". L'idea alla fine passò e l'artista mise al lavoro la sua immaginazione.

A ispirarla fu un vecchio racconto popolare locale, *Sa Rutta de is'antigus* (ossia *la grotta degli antichi*). Era la reinterpretazione di un fatto realmente accaduto nel 1861, quando, a seguito della rottura di un costone della montagna, una casa del paese venne travolta dalla frana e tre bambine morirono, mentre una quarta, ritrovata in mezzo alle macerie con in mano un nastro azzurro, riuscì a salvarsi. I paesani lo considerarono un miracolo e nel tempo fu elaborata la leggenda che narra di una bambina mandata sulla montagna per portare del pane ai pastori. Rifugiatasi assieme a questi in una grotta per ripararsi da una tempesta improvvisa, la bambina ne esce fuori correndo sotto il diluvio per inseguire un nastro di colore ceruleo che vede fluttuare nel vento. La curiosità per quel nastro la salverà: di lì a poco la grotta frana, provocando la morte dei pastori rimasti al suo interno.

Maria Lai, convinta che reinterpretando a sua volta la leggenda avrebbe potuto dare vita ad una opera temporanea e partecipata fortemente evocativa, immaginò di utilizzare materialmente e simbolicamente un nastro colorato per rivelare la trama invisibile delle relazioni sociali e umane di Ulassai, e per sottolineare il legame profondo tra il paese, il suo contesto ambientale, il suo paesaggio. Un nastro celeste avrebbe dunque tenuto insieme le case, anche se per un solo giorno, e poi le avrebbe unite al Monte Gedili, la cima più alta sull'antico borgo. Spazio naturale da cui il paese aveva storicamente tratto sostentamento, la montagna veniva percepita anche come un luogo impervio e aspro, una presenza che poteva portare pericolo e morte.

L'insolita performance sarebbe servita a produrre memoria culturale, a costruire una nuova narrazione comune, a creare un patrimonio locale immateriale, funzionando per la comunità di Ulassai come dispositivo connettivo nello spazio, nel tempo, tra generazioni.

Portare a termine l'operazione non fu semplice. C'era da vincere lo scetticismo degli abitanti, da convincerli a partecipare a un'opera di "tessitura-scrittura collettiva"³, a un'insolita coreografia pubblica che richiedeva tra l'altro di mettere da parte inimicizie e vecchie ruggini tra compaesani. Grazie all'instancabile lavoro relazionale, dialogico e di ascolto svolto dall'artista, alla fine fu trovato un convincente *modus operandi*, che prevedeva l'adozione di un preciso codice espressivo comune.

"Lasciai a ciascuno la scelta di come legarsi al proprio vicino. E così dove non c'era amicizia il nastro passava teso e dritto nel rispetto delle parti, dove l'amicizia c'era invece si faceva un nodo simbolico. Dove c'era un legame d'amore veniva fatto un fiocco e al nastro legati anche dei pani tipici detti *su pani pintau*", racconta Maria Lai.

Il robusto nastro di tela jeans, passando di mano in mano, disegnò così, in scala 1:1, in modo visibile e palpabile, una geografia di relazioni della comunità. Gli abitanti di Ulassai si assunsero pubblicamente la responsabilità dei propri sentimenti, delle proprie azioni, dei loro comportamenti.

Oltre a invadere lo spazio fisico del paese, rivelando presenza o assenza di legami affettivi, il nastro azzurro - con i suoi intrecci, gli annodamenti, le traiettorie - suggeriva raccordi e attraversamenti



Legarsi-alla-montagna, 1981
photo Virgilio Lai
(fonte: www.arte.it /
Archivio Maria Lai)

della dimensione temporale, mettendo in connessione il presente dell'azione performativa con il passato della storia evocata dalla leggenda. Non solo. Compiuto in un simbolico giorno dell'anno, quell'8 settembre che nella memoria degli italiani (ancora allora) richiamava la data dell'annuncio dell'armistizio firmato nel 1943 da Badoglio con le forze alleate e l'inizio della Resistenza, *Legarsi alla Montagna* si configurava come un atto poetico e profondamente politico che intendeva porre interrogativi sul significato di concetti come comunità, coesistenza, appartenenza, vita in comune, memoria culturale, spazio aperto pubblico del quotidiano.

Precorrendo pratiche artistiche che nel nostro Paese emergeranno più di un decennio dopo, la performance partecipata *Legarsi alla Montagna* è stata riconosciuta a distanza di tempo come una delle prime operazioni italiane d'arte relazionale, ossia di "un'arte che assume come orizzonte teorico la sfera delle interazioni umane e il suo con-

testo sociale, piuttosto che l'affermazione di uno spazio simbolico autonomo e privato"⁴.

In una intervista, commentando il suo intervento a Ulassai, Maria Lai dichiarò che il nastro della leggenda rievocata rappresentava l'arte stessa. "L'arte bella e frivola che però indica itinerari di salvezza. L'artista è chi sa stupirsi".

Il senso dello stupore, la curiosità, la capacità di visione possono davvero salvarci - non solo metaforicamente - la vita. E possono sottrarre paesaggi fragili e luoghi in abbandono all'incuria o anche solo salvarli da comodi e pericolosi cliché interpretativi. Guardo a quel lavoro di Lai come a una coraggiosa, paziente e sensibile performance partecipata che incoraggiava a scalare habitat e paesaggi della montagna di mezzo con l'immaginazione. Ho preso in prestito questa metafora - ritoccandola un poco - da Gianluca D'Inca Levis, ideatore del progetto *Dolomiti Contemporanee*, di cui abbiamo già parlato nel numero 39 di *Architettura del paesaggio*⁵. Nelle pagine a seguire,

D'Inca Levis ci propone una riflessione sul ruolo propulsivo di modelli di azione rinnovativi e altamente espressivi come quelli sperimentati per *Dolomiti Contemporanee*: modelli che possono fare leva sulle pratiche artistiche per rimettere in gioco "spazi perduti, fabbriche e siti abbandonati, tra le valli e le cime dolomitiche, trasformando queste strutture inerti in luoghi della ricerca e dell'azione, di nuovo utili agli uomini"⁶, ed anche a favore della montagna stessa. Analogamente, *Legarsi alla Montagna* ha rappresentato negli anni Ottanta un'occasione per ripensare la tenuta di modelli di vita tradizionali nella realtà marginale e "depressa" delle aree interne. Come precisa Alessandra Pioselli, critica e curatrice di arte contemporanea, con quell'azione di legare insieme un'intera comunità e annodarla alla sua montagna, Maria Lai pareva interrogarsi su come si potesse "ritrovare un senso comunitario nella memoria storica e collettiva, ma anche quale potesse essere il futuro e quale il modello del vivere assieme"⁷. Più nello specifico, mi sembra che *Legarsi alla Montagna* abbia sollecitato riflessioni su quali possibili principi dell'abitare solidale, e quale peculiare dimensione dello spazio pubblico rurale si sarebbero potuti coltivare nei paesi e nei piccoli borghi di quella montagna di mezzo - parsimoniosa, invisibile, a rischio di spopolamento - descritta e attentamente indagata in anni recenti da Mauro Varotto⁸. Geografo e docente all'Università degli Studi di Padova, Varotto, proprio a proposito della montagna di mezzo, condivide in *Letture* "una sequenza di indicazioni spicchiole" composta in forma di decalogo e pensata per favorire una nuova geografia per il XXI secolo⁹.

Spazi di vita, archivi di memoria collettiva

A quarant'anni di distanza, *Legarsi alla Montagna* continua dunque a offrire non ovvi spunti di riflessione critica. Per questo ho scelto di affidarmi alla rievocazione di quell'ormai storica performance e al lavoro poetico-politico di Maria Lai per introdurre il tema del monografico: il progetto per i paesaggi delle montagne.

Paesaggi delle montagne interpretati prima di tutto come spazi di vita e di lavoro quotidiano, come habitat di comunità (umane e non umane) resistenti alla verticalità poco ospitale delle Terre Alte, come sistemi complessi, eterogenei e promiscui di nature coltivate e selvatiche, come straordinari depositi viventi di diversità biologica e culturale. Ad esempio, Michela Pasquali, paesaggista di talento e fondatrice dell'associazione no profit Linaria, ci offre in *Letture* un assaggio della dovizia di valori, significati, opportunità dell'orticoltura tradizionale praticata dalle donne in Sud-Tirolo. Con i loro orti di montagna "le contadine", scrive Pasquali, "contribuiscono alla conservazione di un

patrimonio botanico ricco di saperi e conoscenze che altrimenti andrebbero perdute, non solo per la conservazione di quel paesaggio, ma anche in un'ottica di rilancio agricolo e turistico intelligente e sostenibile"¹⁰.

Anche Francesca Neonato, agronomo paesaggista e attiva socia AIAPP, e Francesca Bertamini, architetto paesaggista, in *Strumenti*, sottolineano il valore straordinario delle pratiche tradizionali di coltivazione che hanno modellato nel tempo i paesaggi agro-forestali montani. Il loro contributo richiama due importanti progetti lanciati negli ultimi 20 anni per supportare, anche attraverso campagne di censimento e catalogazione, la conservazione attiva dei paesaggi agrari storici: uno, lanciato nel 2002, è di rilievo internazionale, il GIAHS - Globally Important Agricultural Heritage Systems - messo a punto dalla FAO; l'altro, il "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali" riguarda il contesto italiano ed è stato istituito nel 2012.

Bertamini, in particolare, richiama l'esperienza di ricerca condotta per comporre due dossier di candidatura all'iscrizione al citato Registro nazionale: uno per il sistema di viticoltura in Valle Cembra e l'altro per il sistema di orticoltura in Valle di Gresta, nella Provincia autonoma di Trento. Entrambi i sistemi sono espressione di antiche pratiche trasformative dello spazio naturale finalizzate alla realizzazione dei terrazzi montani di coltivazione, "esito di una disperata ed eroica colonizzazione dei versanti ai fini agricoli"¹¹. Carlo Cattaneo definì l'insieme di questi paesaggi patrimoniali italiani *fatti a mano* come immenso deposito di fatiche¹². La conservazione attiva dei paesaggi montani implica sia l'applicazione di responsabili, agili e lungimiranti strumenti operativi per la gestione di habitat e sistemi di risorse, sia l'attuazione di azioni progettuali basate sull'attenta lettura, l'ascolto e l'interpretazione dell'esistente e del possibile divenire dei luoghi.

Ancora in *Strumenti*, Fabio Palazzo, agronomo paesaggista socio AIAPP ed esperta guida alpina che riconosce nella montagna il suo mondo, pone l'accento sul ruolo strategico che per il futuro dei paesaggi montani possono assumere strumenti quali i "Piani di Gestione delle Aree Protette e delle aree ZSC\Natura 2000, i Piani di Gestione Forestale ed i Piani dei siti Unesco, tutti con livelli crescenti di partecipazione ed inclusione delle istanze della società civile"¹³.

Nella stessa sezione della rivista, Francesco Collocci, architetto e docente dell'Università di Firenze, racconta dell'articolato e complesso progetto di reinvenzione della fortezza austro-ungarica di Pozzacchio, situata alle pendici del Monte Pasubio, in Trentino. La minacciosa "macchina belli-



Montagne di mezzo.
Appennino tosco-romagnolo,
nei pressi del Passo dei
Mandrioli (1173 metri s.l.m.)
Photo Anna Lambertini,
2021.

ca ipogea rimasta incompiuta allo scoppio della Grande Guerra”, funziona oggi come eloquente dispositivo narrativo, che intende sollecitare anche il visitatore più distratto a fare esperienza paesaggistica di un luogo, di un territorio e della sua storia, “fatta di distruzioni, avvicendamenti, riconquista da parte della natura dei paesaggi che furono un giorno la prima linea della guerra”¹⁴. Attraverso progetti/processi di progettazione paesaggistica, infrastrutture post-belliche in abbandono, luoghi in attesa, spazi post-produttivi ad alta quota possono così essere riattivati e resi nuovamente accessibili (*in situ, in visu*) con la definizione di percorsi esplorativi e itinerari conosciuti. Ci sono brani di paesaggio di montagna che più di altri appaiono interrogabili come archivi viventi di memoria: da quella vertiginosa del tempo profondo, geologico, preistorico, a quella fragile dei tempi intrecciati delle vicende umane, della Storia e delle storie di vita, anche tragiche, di comunità e individui.

Rifondazione degli immaginari della montagna e progetto di paesaggio

Al paesaggio di montagna (posto questa volta non a caso al singolare) inteso come metafora, fabbri-

ca dell’immaginario collettivo e spazio simbolico ambivalente, è legata la produzione, attraverso i secoli, di idee morali, costruzioni filosofiche e categorie etiche ed estetiche di natura.

Michael Jakob, attento studioso e raffinato esploratore critico della cultura del paesaggio, evoca nel contributo che apre *Lecture* (la sezione curata da Simonetta Zanon) l’opera letteraria di Francesco Petrarca e quella pittorica di Jan van Eyck, per condividere una colta riflessione sull’anticipazione dell’esperienza del Sublime legata al paesaggio alpino, riscontrabile nel lavoro artistico di “due delle menti più sofisticate del Trecento/Quattrocento”¹⁵.

Proprio la categoria del Sublime, che dominerà assieme a quelle del Pittoresco e del Pastorale la produzione paesaggistica ottocentesca, ripulata dallo sguardo esterno - estetizzante o moralizzante - delle società cittadine e dei movimenti anti-urbani, contribuirà alla proliferazione di dannosi e persistenti schemi culturali di interpretazione della dimensione della montagna, con particolare attenzione, in Italia, a quella dei paesaggi alpini.

Come osserva nel suo contributo Piero Zanini, ricercatore presso il Laboratoire Architecture An-

thropologie del CNRS francese, tali schemi sono stati “elaborati essenzialmente da ‘fuori’, dal punto di vista di chi nelle Alpi non ci abita, e per il ‘fuori’, per il cittadino desiderante (di ‘naturalità’, di ‘tradizione’, di ‘silenzio’, etc.).”¹⁶

Si consideri infatti la nascita, a fine Ottocento, dei movimenti per la tutela della *wilderness*, con l’istituzione negli Stati Uniti delle prime aree naturali protette per preservare le qualità sceniche di catene montuose e terre selvagge che si voleva totalmente libere da presenze antropiche, ai quali fa da contrappunto, nella stessa epoca, l’affermazione - soprattutto in Europa - dell’industria del turismo ad alta quota e delle pratiche sportive invernali, per una montagna interpretata anche come *pleasure ground* e spazio di *loisir*, asserviti ai piaceri e alle smanie ricreative delle società urbane. Proprio sulla invenzione ottocentesca del paesaggio alpino, sulla progressiva conquista da parte del turismo di massa della montagna e sulla dilatazione scalare della città verso le Terre Alte invita a riflettere criticamente Cristina Mattiucci, urbanista e ricercatrice presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

C’è in sostanza da bonificare l’immaginario collettivo da un pervasivo e insostenibile pensiero sulla montagna di matrice ottocentesca. C’è da coltivarne uno nuovo.

Penso dunque al progetto attuale per i paesaggi delle montagne come a un grimaldello capace di scardinare quegli schemi che, riprendendo ancora

Zanini, tendono a lasciare le montagne agganciate “ideologicamente a un altro tempo, e a un sistema di valori rivolto più a un passato fantasmatico che al presente o al futuro”¹⁷.

I dodici progetti presentati nella sezione tematica dedicata offrono, come segnala Loredana Ponticelli (alla quale si deve tra l’altro l’impostazione della *call* di questo monografico), una rassegna certo molto contenuta ma a suo modo rappresentativa degli strumenti del progetto di paesaggio nei contesti di montagna. “Ciascun lavoro” scrive Ponticelli “propone una diversa, possibile interpretazione dell’ambiente montano, rispondendo in modo originale a questioni tipiche: il rapporto imprescindibile con la morfologia del suolo, la dimensione dominante dello spazio naturale, gli spazi aperti come matrice insediativa”¹⁸.

Ciascun progetto si confronta a suo modo, in forma esplicita o latente, con quella che Annibale Salsa, antropologo e profondo conoscitore delle Terre Alte, definisce “la lezione del limite”¹⁹ che, in senso reale e metaforico, la dimensione della montagna da sempre trasmette.

Lezione che invita a esplorare la complessità del progetto per i paesaggi delle montagne con uno sguardo finalmente liberato da usurati e inservibili *clichè*. Come propone Marco Armiero, storico dell’ambiente ed ecologista politico, “i progetti per la montagna devono essere il risultato di un jazz della conoscenza suonato assieme, improvvisando un po’, da esperti e comunità del luogo”²⁰.

Note / Notes

¹ Citazione tratta da: www.mediterraneanonline.eu/legarsi-alla-montagna-ovvero-il-dono-di-uneterna-bambina/, ultima consultazione 23 Giugno 2022.

² Si rinvia alla documentazione disponibile sul sito di Rai Cultura www.raicultura.it/arte/articoli/2019/11/Maria-Lai-9aa5a638-a435-41bb-81f5-50fc6002381c.html dove è visibile anche il servizio televisivo di Romano Cannas *Il nastro di Ulassai*.

³ L’espressione è mutuata da Alessandra Pioselli, *L’arte nello spazio urbano. L’esperienza italiana dal 1968 ad oggi*, Johan&Levi, Lissone 2015, p.103.

⁴ Nicolas Bourriaud, *Estetica relazionale*, Postmedia, Milano 2010, p.14 (Ed. originale *Esthétique relationnelle*, 1998).

⁵ Si veda Roberto Bosi, *Uno spazio d’azione culturale/A Cultural Action Space*, pp. 78 – 81 in *Architettura del Paesaggio*, n.39/2021, *In situ*.

⁶ Dal contributo di Gianluca D’Inca Levis ospitato in questo monografico.

⁷ Alessandra Pioselli in www.domusweb.it/arte/2013/04/24/maria_lai_legarsi_alla_montagna.html

⁸ Si veda Mauro Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2020.

⁹ Mauro Varotto, *op.cit.*, p.166.

¹⁰ Dal contributo di Michela Pasquali ospitato in questo monografico.

¹¹ Mauro Varotto, *op.cit.*, p.92.

¹² Cfr. Mauro Varotto, *ibidem*.

¹³ Dal contributo di Fabio Palazzo in questo monografico

¹⁴ Dal contributo di Francesco Collotti in questo monografico.

¹⁵ Dal contributo di Michael Jakob in questo monografico.

¹⁶ Dal contributo di Piero Zanini in questo monografico.

¹⁷ Dal contributo di Piero Zanini in questo monografico.

¹⁸ Dall’introduzione di Loredana Ponticelli alla sezione *Progetti* di questo monografico.

¹⁹ Si veda il contributo di Annibale Salsa per la *Lettera al paesaggio* in questo monografico.

²⁰ Da un’intervista a Marco Armiero, restituita da Alessandra Saiu e pubblicata on line www.ilbolive.unipd.it/it/news/biodiversita-alpina-natura-cultura, ultima consultazione 23 febbraio 2022.

a cura di / edited by
Simonetta Zanon

10 /

Francesco Petrarca,
Jan van Eyck e l'estetica
del paesaggio alpino
Francesco Petrarca,
Jan van Eyck and the Aesthetics of Alpine Landscape

Michael Jakob

14 /

Paradisi di montagna.
Gli orti del Sudtirolo
Paradise in the mountains.
The gardens of South Tyrol

Michela Pasquali

16 /

Dolomiti Contemporanee,
Spirito del Paesaggio
Dolomiti Contemporanee.
Spirit of Landscapes

Gianluca D'Inca Levis

24 /

Montagne di mezzo:
un decalogo per coltivare
la montagna che è dentro
ciascuno di noi

Montagne di mezzo:
a guidebook to cultivate
the mountain that lies
within each of us

Mauro Varotto

30 /

La montagna come giardino.
Riflessioni sulla dilatazione
scalare del *loisir*

Mountain as garden.
Reflections on enlarged
scale of *loisir*

Cristina Mattiucci

34 /

Una montagna ordinaria
An ordinary mountain

Piero Zanini

Sei letture del paesaggio della montagna per affermare l'urgenza di uno sguardo comune aggiornato, capace di andare oltre lo stereotipo e il cliché, e di valorizzare le enormi potenzialità delle terre alte.

La montagna cui vogliamo dare voce è luogo di esperienza estetica per eccellenza (Jakob), di sperimentazione botanica e cura dello spazio domestico (Pasquali), è un cantiere culturale ideale dove i paesaggi si scalano anche con le idee (D'Inca Levis), è luogo che propone modelli alternativi al consumo e all'*abbandonologia glamour* (Varotto), è "giardino" e, anche nella dimensione verticale, porta con sé tutti i significati di questo ambito prezioso (Mattiucci). La montagna che raccontiamo reclama a gran voce dignità e visibilità, e merita di essere liberata da tradizioni culturali ingombranti e superate per essere guardata nella sua ordinarietà e concretezza (Zanini), elementi che ne definiscono l'insostituibile valore.

Six short essays of the mountain landscape to affirm the urgency of an updated common gaze, capable of going beyond the stereotype and the cliché, and of enhancing the enormous potential of the highlands.

The mountain to which we want to give voice is a place of aesthetic experience par excellence (Jakob), of botanical experimentation and care of domestic space (Pasquali), it is an ideal cultural space where landscapes are also climbed with ideas (D'Inca Levis), it is a place that proposes alternative models to consumption and *glamorous abandonology* (Varotto), it is a "garden" and, even in its vertical dimension, carries all the meanings of this precious sphere (Mattiucci).

The mountain that we recount clamours for dignity and visibility, and deserves to be freed from cumbersome and outdated cultural traditions in order to be seen in its ordinariness and concreteness (Zanini), elements that define its irreplaceable value.

40 /
A riveder le stelle
To see the stars again
Antonella Valentini



progetto / project
Marco Cei
Parco delle Stelle, Pian dei Termini,
Toscana, Italia

44 /
Immersi nel bosco
Into the Woods
Ida Lia Russo



progetto / project
PAN associati
Centro Acqua e Biodiversità,
Rovenaud, Aosta, Italia

48 /
Palinsesto alpino
Alpine palimpsest
Cesare Micheletti



progetto / project
AMP studio-Edy Pozzatti
Parco archeologico a Vervò - Val di
Non (TN), Italia

52 /
Scolpito sul porfido
Carved in the porphyry
Manfredi Leone



progetto / project
Messner Architekten
KnottnKino e KnottnKino³, Verano,
Alto Adige, Italia

56 /
Una finestra sul
Supramonte
A window to the
Supramonte
Mattia Proietti Tocca



progetto / project
Davide Fancello, Roberto Sanna,
Agnese Mavuli
Riqualificazione paesaggistica degli
spazi esterni dell'Agriturismo Canales,
Dorgali (NU), Italia

60 /
Pratiche collettive
Collective practices
Loredana Ponticelli



progetto / project
Associazione Camposaz
Camposaz, self-construction workshop
in 1:1 scale

64 /

Nel segno della tradizione
In the name of tradition

Simonetta Zanon



progetto / project

Fabio Pasqualini

**Contrada Pagani, Campofontana,
Selva di Progno, Verona, Italia**

66 /

La sintesi del luogo
The synthesis of the site

Federica Cornalba



progetto / project

Enrico Sassi

**Regeneration of the Arzo quarries,
Mendrisio, Switzerland**

70 /

Sul versante della storia
On the history side

Gerardo Sassano



progetto / project

BRUTO landscape architecture
Castle Park, Bled, Slovenia

74 /

A ciascuno il suo passo
To each his own step

Stefano Tornieri



progetto / project

Babau Bureau

**Percorso di scoperta, Dos Sottolaiolo,
Paspardo (BS), Italia**

78 /

Wilderness Montana

Loredana Ponticelli



progetto / project

Ensamble Studio

**Tippet Rise Art Center, Beartooth
Mountains, Montana (USA)**

82 /

**Labirinto in forma
di montagna**
Maze in form of mountain

Valentina Dallaturca



progetto / project

Photon & EarthMan

**Yufu Wetland Park, Pengzhou,
Chengdu (CN)**

Progetti Projects

a cura di /edited by
Loredana Ponticelli

In questo numero presentiamo una selezione di dodici progetti rappresentativi dell'architettura del paesaggio nei contesti di montagna. Ciascun lavoro propone una diversa, possibile interpretazione dell'ambiente montano, rispondendo in modo originale a questioni tipiche: il rapporto imprescindibile con la morfologia del suolo, la dimensione dominante dello spazio naturale, gli spazi aperti come matrice insediativa.

I temi spaziano dal racconto della millenaria frequentazione umana (parchi archeologici di Paspardo e Vervò, Contrada Pagani, Parco storico di Bled) allo sfruttamento delle risorse naturali (ex-cava di Arzo); dalla narrazione didattica della natura (Centro Acqua e Biodiversità a Rovenaud) alla sua più intima contemplazione (Parco delle Stelle, Knottnkino, Tippet Rise); dalle pratiche collettive delle comunità montane (workshop Camposaz) ai differenti immaginari della montagna espressi dai siti turistici (Dorgali, Yufu Wetland Park).

In this issue we present a selection of twelve representative projects of landscape architecture in mountain contexts. Each work proposes a different, possible interpretation of the mountain space, responding in an original way to typical issues: the essential relationship with the morphology of the ground, the dominant dimension of natural space, open spaces as a settlement matrix.

The themes range from the narrative of millenary human habitation (Paspardo and Vervò archaeological parks, Contrada Pagani, Bled historical park) to the exploitation of natural resources (former quarry in Arzo); from the didactic narration of nature (Centro Acqua e Biodiversità in Rovenaud) to its most intimate contemplation (Parco delle Stelle, Knottnkino, Tippet Rise); from the collective practices of mountain communities (Camposaz workshop) to the different imaginaries of the mountains expressed by tourist sites (Dorgali, Yufu Wetland Park).

87 /

**RICERCA
APPLICATA /
APPLIED
RESEARCH**

**Abbandono e
risignificazione.
Paesaggi fortificati della
Grande Guerra /
Abandon and new meaning:
fortified landscapes
of World War 1**

Francesco Collotti

91 /

**POLITICHE
DI TUTELA /
PROTECTION
POLICIES**

**Registri di campagna /
Countryside Logs**

Francesca Neonato,
Francesca Bertamini

95 /

**PIANI DI GESTIONE /
MANAGEMENT
PLAN**

**Gestire i beni comuni.
Un'opportunità per lo
sviluppo della montagna /
Managing the commons. An
opportunity for mountain
development**

Fabio Palazzo

99 /

**LETTERA AL
PAESAGGIO /
TO THE LANDSCAPE**

**La lezione della montagna
The Lesson of the Mountains**
Annibale Salsa

100 /

AGENDA

**Premio del Paesaggio
del Consiglio d'Europa**
Anna Lambertini

104 /

LIBRI / BOOKS

a cura di / edited by
Loredana Ponticelli

LETTERA AL PAESAGGIO / TO THE LANDSCAPE

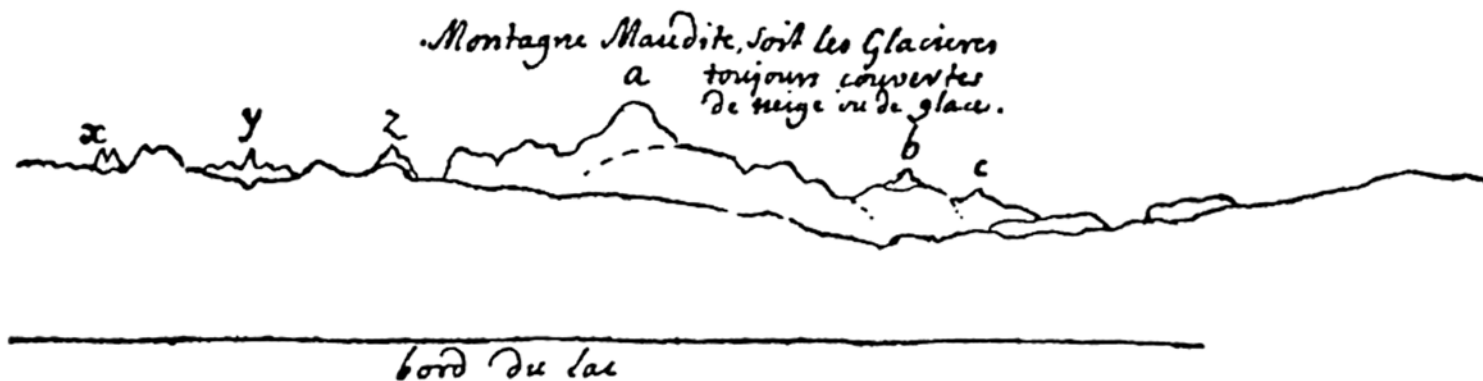
Annibale Salsa

La lezione della montagna

La montagna costituisce una grande metafora della vita, un luogo da non profanare. In quasi tutte le rappresentazioni religiose la montagna è stata elevata a immagine del trascendimento. Per questa sua specificità, da mettere al riparo da talune banali declinazioni in senso retorico, la dimensione verticale ha fornito alle società umane la base materiale nell'elaborare simboli forti racchiusi nelle grandi narrazioni dei miti, delle leggende, delle tradizioni orali. Intorno a un simbolo così potente si sono coagulate le premesse per la costruzione di un'etica materiale e immateriale della montagna. Prioritario è il tema del limite che, nella «società liquida» del «no limits», rappresenta la grande provocazione. Una delle seduzioni che la nostra società tecnocratica continua ad alimentare, per la facilità di persuasione svolta dai media, è la spinta al superamento di qualsiasi intralcio di natura fisica, morale, sportiva, tecnica, economica, ecologica. Per queste ragioni un avvicinamento intelligente alla montagna può rappresentare una scuola di vita da proporre alle giovani generazioni, spesso alla ricerca di facili scorciatoie. Affermava Goethe che: «le montagne sono maestre severe che generano discepoli silenziosi». Il silenzio costituisce, infatti, l'essenza più profonda del linguaggio della montagna. Un silenzio il cui rumore – ossimoro della contemporaneità – genera disagio, disorientamento, spaesamento. La montagna, nella sua essenza, è un luogo in cui la natura elargisce il massimo dei suoi effetti, sia sul piano fisico, sia su quello mentale. Aiuta a superare quel pernicioso dualismo fra mente e corpo che rende invivibile e schizofrenica la vita nelle società moderne. La montagna possiede un riconosciuto valore terapeutico nel momento in cui ci separa dalla realtà inautentica di un'alienante quotidianità e ci aiuta a scoprire noi stessi mettendoci al cospetto del nostro io profondo, senza le griglie convenzionali di una falsa coscienza che ci rende stranieri a noi stessi. La "lezione del limite" che la montagna trasmette è una grande provocazione pedagogica, psicologica, antropologica per la sua capacità di porre i giovani al cospetto del «principio di realtà», troppo spesso oscurato dalla bolla virtuale del cyborg. Nel corso della storia la rappresentazione della montagna ha oscillato fra opposti atteggiamenti "oro-fobi" e "oro-fili". Forse, inaspettatamente, ci troviamo oggi di fronte a nuovi scenari destinati a recuperare la montagna quale «spazio di vita» fra natura e cultura.

The Lesson of the Mountains

The mountain is a great metaphor for life, a place not to be profaned. In almost all religious representations, the mountain has been elevated to the status of an image of transcendence. Because of this specificity, which has to be protected from banal rhetorical declinations, the vertical dimension has provided human societies with the material basis for developing strong symbols enclosed in the great narrations of myths, legends, and oral traditions. The premises for the construction of a material and immaterial ethic of the mountain have coagulated around such a powerful symbol. Priority is given to the theme of the limit that in the 'liquid society' of 'no limits' represents the great provocation. One of the seductions that our technocratic society continues to nurture, thanks to the easy persuasion of the media, is the drive to overcome any physical, moral, sporting, technical, economic, and ecological obstacle. For these reasons, an intelligent approach to the mountains can represent a school of life to propose to the younger generations, who are often searching for easy shortcuts. Goethe stated that: "mountains are severe teachers that generate silent disciples". Silence is, in fact, the deepest essence of the language of the mountains. Silence, the noise of which - a contemporary oxymoron - generates unease, disorientation, and disorientation. The mountain, in its essence, is a place where nature bestows the maximum of its effects, both physically and mentally. It helps people to overcome the pernicious dualism between mind and body that makes life in modern societies unlivable and schizophrenic. The mountain has an acknowledged therapeutic value when it separates us from the inauthentic reality of an alienating everyday life and helps us to discover ourselves by putting ourselves in front of our deepest selves without the conventional grids of a false consciousness that makes us strangers to ourselves. The 'lesson of the limit' that the mountain imparts is a great pedagogical, psychological, and anthropological provocation due to its ability to bring young people face to face with the 'reality principle', which is all too often obscured by the virtual bubble of the cyborg. Throughout history, the representation of mountains has oscillated between opposing 'oro-phobic' and 'oro-philic' attitudes. Perhaps unexpectedly, we are now faced with new scenarios designed to recover the mountain as a 'living space' between nature and culture.



Profilo del Monte Bianco da Mauchamp, Ginevra / Profile of Mont Blanc from Mauchamp, Geneva (Fatio de Duillier, 1685).

P R O G E T T I d i
P R O J E C T S b y

AMP studio • Babau Bureau •

BRUTO landscape architecture • Camposaz •

Marco Cei • Alberto Cosner • Ensamble Studio •

Davide Fancello, Roberto Sanna, Agnese Mavuli •

Messner Architekten • Francesca Neonato •

PAN associati • Fabio Pasqualini • Photon & EarthMan •

Edy Pozzatti • PXC Paesaggistipercaso •

Enrico Sassi • Damiano Zanotelli